INCONTRO CON ESQUIVEL È intervenuto a Padova il Nobel per la pace 1980

Con la speranza si cambia il mondo

Nelle foto (di Giorgio Boato), alcuni momenti del convegno missionario diocesano di domenica 17 marzo.

Adolfo Maria Pérez Esquivel è intervenuto all'annuale convegno missionario diocesano per parlare di cambiamenti: da attuare concretamente e da parte di tutti. Ha portato la sua esperienza di attivista nella difesa nonviolenta dei diritti umani dei più indifesi dell'America del Sud

«Vengo dallo stesso luogo di papa Francesco, cioè "dalla fine del mondo", un luogo lontano, con molte tradizioni, tanta allegria e anche qualche tristezza. Spero che papa Francesco dia un nuovo impulso alla chiesa nel mondo, continuando sullo stesso cammino di papa Giovanni XXIII, per aprire le finestre e le porte della chiesa, togliere la polvere che si è accumulata in tanti secoli e ridare luce. Abbiamo bisogno di rinnovarci e ritrovare quello spirito di impegno con noi, con i nostri popoli e con la madre terra». Con queste parole Adolfo Maria Pérez Esquivel ha esordito domenica scorsa durante l'annuale convegno missionario diocesano, dove è stato invitato come ospite d'eccezione a parlare di cambiamenti, da attuare concretamente e da parte di tutti.

> Spero che papa Francesco dia un nuovo impulso alla chiesa nel mondo, per togliere la polvere che si è accumulata in tanti secoli e ridare luce

Esquivel, architetto e artista argentino, ha oggi più di ottant'anni (portati benissimo) e alle spalle un lungo percorso di attivismo nella difesa nonviolenta dei diritti umani delle popolazioni dell'America del Sud, specialmente dei più indifesi. Per le sue iniziative è stato più volte incarcerato e torturato; per lo stesso motivo nel 1980 è stato insignito del premio Nobel per la pace. «Sono stato un prigioniero internazionale, detenuto in Argentina, Ecuador, Brasile, espulso dall'Uruguay, Cile, Paraguay: e questo per me è un onore – ha commentato – In tutti i paesi dell'America latina si è conosciuta la dittatura militare; dovevamo organizzare la resistenza e difendere il popolo e avevamo due strade davanti: scegliere di rimanere nascosti o uscire allo scoperto e salvare le persone. Erano tanti coloro che pativano torture, il carcere, che venivano violati nei diritti, in Bolivia, in Paraguay, in Cile. Abbiamo scelto di resistere opponendoci con la nonviolenza; non passivi, ma attivi senza usare la forza».

Esquivel ha raccontato un fatto esemplificativo dell'impegno della chiesa latinoamericana contro le dittature: «Mentre mi trovavo in esilio in Europa con la mia famiglia, incontrai per caso il vescovo di Riobamba, che mi chiese di recarmi in Ecuador per lavorare come missionario con le comunità indigene. Con mia moglie e i miei tre figli tornammo in America per assumere il nuovo impegno. Il 12 agosto 1976, mentre eravamo riuniti a Riobamba in un incontro con i vescovi latinoamericani per pensare alla pastorale e confrontare le diverse esperienze, arrivò l'esercito e ci arrestò tutti. Io ero con mio figlio più grande, che allora aveva 16 anni, poi c'erano 17 vescovi latinoamericani e 4 nordamericani. L'accusa che ci venne rivolta fu che si stava tramando contro il governo. Ricordo che il vescovo Proaño rispose: "Sì, noi abbiamo il libro più sovversivo del mondo: il vangelo". Perché il vangelo vuole cambiare il mondo ingiusto in un mondo di giustizia e pace per tutti. Per questo assassinarono Gesù e per questo noi dobbiamo assumere la croce, con dignità e coscienza. Ci portarono in carcere e ricordo che un vescovo, seduto accanto a me, mi disse: "Se questo succede a noi che siamo vescovi, immagina cosa capita ai contadini, agli indigeni, ai poveri, a coloro che non hanno nessuna protezione". Un gruppo di quei prigionieri, tra cui io e mio figlio, fu espulso al di là della frontiera ecuadorena, senza documenti e soldi. Allora un seminarista colombiano, che era con noi, ci riferì che vicino c'era un convento di suore. Noi non mangiavamo da due giorni, eravamo sporchi e stanchissimi. Senza chiederci chi fossimo le suore ci accolsero e misero in pratica il vangelo dandoci da mangiare, assistendoci, facendoci riposare. Il giorno dopo tornammo clandestinamente in Ecuador». In seguito tornò in Argentina, dove fu arrestato e portato nel campo di concentramento passato alla storia come "tubo".

«Io credo di essere sopravvissuto grazie alla solidarietà internazionale – ha concluso – Per me la prigione è stata un'esperienza bruttissima, ma sono riuscito a resistere grazie alla preghiera, alla meditazione: ero comunque un uomo libero, avevano incatenato e torturato il mio corpo, ma non il mio spirito. Tutto il dolore visto e conosciuto mi ha fatto impegnare ancor di più per la vita e la libertà dei popoli: credo di essere sopravvissuto per diventare un testimone dei fatti e continuare a lottare per noi argentini e le popolazioni dell'America latina. I contadini, gli indigeni, i poveri sono grandi maestri e hanno sempre qualcosa da insegnarci: la comunione con la madre terra, la condivisione di ciò che si ha, il pane, la libertà. In mezzo a tanto dolore, sono sempre riuscito a scorgere un sorriso. E quando c'è un sorriso, c'è una speranza e, dove c'è speranza, c'è una possibilità di cambiare il mondo».

▶ *servizio di* ***Cinzia Agostini***

SPIRITO COMUNITARIO «Chi rimane chiuso nell'individualismo è uno schiavo»

«Dio parla a ciascuno in modo diverso e noi dobbiamo essere in grado di comprendere questa sua parola – ha detto Esquivel alla platea intervenuta al convegno missionario – Dobbiamo anche imparare a comprenderne il silenzio e ciò che ci vuole dire attraverso il volto dei fratelli che incontriamo nella nostra vita. Dio ci mostra il cammino da intraprendere per rispettare la creazione: il percorso dell'impegno, della spiritualità e della vita è un fuoco interiore che non dobbiamo mai lasciar spegnere e, delle due parti tra cui dobbiamo scegliere ogni giorno, la paura che ci paralizza e la speranza, è bene seguire quest'ultima».

Il premio Nobel ha inoltre sottolineato quanto sia importante puntare sullo spirito comunitario. «La parola più usata al mondo è "io". Diciamo sempre io e ci dimentichiamo del noi, di condividere il pane e la libertà. Ma chi rimane chiuso nell'individualismo è uno schiavo. Oggi a educare sono la famiglia e la comunità: il ruolo dei politici e degli amministratori è allora risvegliare e far crescere la coscienza critica, per giungere attraverso il dialogo alla partecipazione. Altrimenti si cade nell'individualismo».

DIRITTI UMANI E AMBIENTE Gli ambiti in cui Esquivel si è speso per gli altri

«Mutare le condizioni di vita di chi sta peggio»

Tra le domande più ricorrenti rivolte ad Esquivel vi sono quelle sulla difesa dei diritti umani e la salvaguardia dell'ambiente, i due ambiti in cui si è segnalato maggiormente durante la sua vita di impegno per gli altri. «La violazione dei diritti umani non è legata solamente alla tortura – ha tenuto a sottolineare – ma anche, per esempio, all'assenza di cibo per i bambini, all'esproprio della terra agli indigeni, ai contadini, ai poveri. Quello che ci viene chiesto è agire cambiando le strutture che creano le ingiustizie sociali: se non si opera in questo modo, si fa mero assistenzialismo. Nostro dovere è cercare di recuperare

l'equilibrio con madre natura e difendere l'acqua, i boschi, la vegetazione, tutti gli esseri viventi per finire all'uomo. Tutelare i diritti umani è dunque tenere ben presente che non siamo i padroni del mondo, solo una parte di esso».

Chiaro è stato anche il riferimento all'attualità: «Il nostro è un sistema capitalista in cui la finanza ha priorità rispetto alla vita dei popoli e a rischio è la sopravvivenza stessa del nostro pianeta – ha aggiunto – Stiamo contaminando e sprecando l'acqua, le monoculture stanno schiacciando i piccoli e medi coltivatori in tutte le parti del mondo. Ma la monocoltura più pericolosa è quella della mente, la massificazione dei pensieri che ci fa perdere la nostra identità e i nostri valori. Si annullano le coscienze critiche per sottomettere le persone al potere. Nostro compito urgente è cambiare lo sguardo personale sui problemi del mondo, ma anche adoperarci per mutare concretamente le condizioni di vita di chi sta peggio».